

Il presidente iraniano Khamenei lascia una «via d'uscita» allo scrittore «Se si pente e chiede perdono la condanna potrà essere revocata»

Appello durante la preghiera del venerdì a non assaltare le ambasciate Perquisizioni minuziose sui voli inglesi per paura degli attentati

Ora l'Iran frena i «giustizieri»

Islamici «In Italia boicottiamo Mondadori»

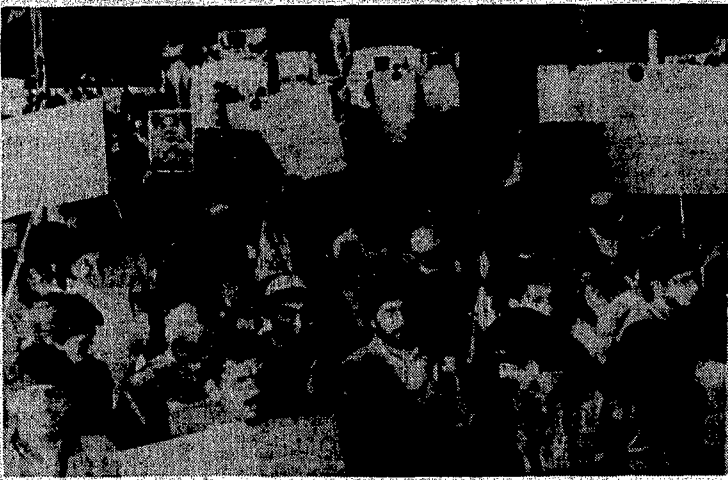
MARCO PRINZI

MILANO. Boicottaggio: questa la formula scelta da 600 mila musulmani presenti in Italia... in questi giorni Mondadori ha deciso di aderire alle vie legali affinché la magistratura accerti se nelle pagine del libro siano ricostruiti gli estremi di reato e si giunga quindi al sequestro dell'opera di Rushdie e al suo ritiro dalla circolazione.

«Se si pente e chiede perdono ai musulmani, la condanna nei suoi confronti potrà essere revocata». È l'offerta dell'Iran, avanzata ieri dal presidente Ali Khamenei, allo scrittore Rushdie, accusato di aver offeso Maometto. Il presidente ha anche chiesto ai suoi seguaci di evitare assalti alle ambasciate inglesi e americane. Ancora paura e dure reazioni in Gran Bretagna.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Si pente, dica di aver commesso uno sbaglio, chiedi scusa ai musulmani e all'Imam Khomeini. È possibile che il popolo possa perdonarti». Dopo la condanna inespugnabile lanciata da Khomeini contro lo scrittore Salman Rushdie, ieri dall'Iran è arrivato un discorso del presidente Ali Khamenei dai toni più moderati. Il presidente, forse preoccupato dalle durissime reazioni internazionali, ha offerto una, anche se assurda, chance a Rushdie. «Anche se si è opposto a un miliardo di musulmani».



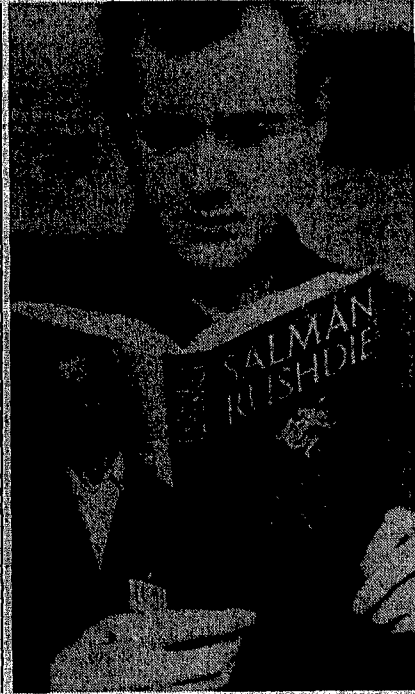
Manifestazione a Rawalpindi in Pakistan contro lo scrittore e il governo di Benazir Bhutto, i dimostranti innalzano cartelli e ritratti del generale Zia. Sotto la versione italiana del libro di Rushdie edita da Mondadori

Il presidente iraniano ha cercato di smorzare anche l'ardore degli estremisti islamici che in questi giorni hanno organizzato manifestazioni, con scontri, feriti e anche morti. Il presidente iraniano ha ordinato ai suoi seguaci di non avvicinarsi alle ambasciate inglesi e americane. «Anche se non vi piace la politica degli inglesi e degli americani non dovete avventarvi in modo incontrollato contro le mura delle ambasciate». Testimonio che questa sarebbe un'azione del tutto dannosa per l'Islam e i musulmani e chi la compia sarà reo di tradimento. Le parole di Khamenei sono riuscite a fare sciogliere un corteo pronto a sfilare davanti alla sede diplomatica della Gran Bretagna.

Inoltre il Centro islamico ha deciso di aderire alle vie legali affinché la magistratura accerti se nelle pagine del libro siano ricostruiti gli estremi di reato e si giunga quindi al sequestro dell'opera di Rushdie e al suo ritiro dalla circolazione. La stessa richiesta è stata avanzata con una lettera personale ai dirigenti della casa editrice Mondadori.

Il presidente iraniano ha cercato di smorzare anche l'ardore degli estremisti islamici che in questi giorni hanno organizzato manifestazioni, con scontri, feriti e anche morti. Il presidente iraniano ha ordinato ai suoi seguaci di non avvicinarsi alle ambasciate inglesi e americane.

Tra i tappeti finemente ricamati del Centro islamico di Milano, in un sottocasa di un palazzo del centro, l'eco della condanna a morte sancita da Khomeini non ha dunque attecchito anche se la scritta sembra aver rinascolato l'onore e la dignità religiosa dei musulmani residenti in Italia.



In Germania il libro non sarà pubblicato. Protesta del governo di Bonn Le librerie Usa ritirano Rushdie Nuovi scontri e feriti in India

Niente «Versi satanici» in Usa. L'editore tedesco rinuncia alla pubblicazione: mentre Bonn richiama il proprio incaricato d'affari a Teheran, anche ad Alene il libro non si pubblicherà. In Francia invece un editore è pronto a stampare il libro al posto della casa editrice detentrici dei diritti, che ha rinvitato la pubblicazione. Continuano le manifestazioni degli estremisti islamici.

La paura della vendetta khomeinista è arrivata anche negli Stati Uniti. La più grande catena americana di librerie, la Waldenbooks, ha praticamente sospeso le vendite del libro. Anche senza il ritiro del libro è sparito dagli scaffali ed è stato rispedito in magazzino. Chi vuole comprarlo deve espressamente prenotarlo da un venditore. La Viking Penguin, che ha pubblicato il libro negli Usa, vive da due giorni in stato d'assedio. Giovedì gli uffici della società erano stati sgomberati dopo una telefonata che annunciava un attentato. I dirigenti della casa editrice hanno deciso di chiudere e di non lavorare.

Per il libro sotto accusa Occhetto chiede intervento Onu



Il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) a proposito delle minacce di morte contro lo scrittore Salman Rushdie ha detto che «al cospetto di minacce così drammatiche è indispensabile chiedere l'intervento della comunità internazionale affinché induca l'Iran a rispettare la dichiarazione dei diritti dell'uomo sancita dalle Nazioni Unite e, in particolare, gli art. 3 e 19 che prescrivono che "ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona" così come alla "libertà di opinione e di espressione"». Nella sua dichiarazione il segretario del Pci sottolinea che non è in discussione il profondo rispetto per la grande cultura religiosa dell'Islam.

Lunedì «I versi satanici» in diretta a Italia Radio. Nell'informare della decisione di leggere personalmente i brani del libro, il direttore dell'emittente, Giuseppe Caldarola, ha detto di augurarsi che la spirale d'odio contro Rushdie venga arrestata.

Fra 30 anni un quarto dell'umanità sarà musulmana. Nel giro di trent'anni il numero di musulmani nel mondo potrebbe raddoppiare e sfiorare i due miliardi, aumentando nel tempo il suo peso relativo sulla popolazione mondiale dal 16 per cento al 25 per cento.

Documento polacco «Russi gli autori del massacro di Katyń». Un documento confidenziale della Croce Rossa polacca «Odrodzimica» indica come data probabile del massacro degli ufficiali polacchi nella foresta di Katyń la data del 20 settembre 1941.

Sudfrica, Chiusi due giornali anti-apartheid. Due pubblicazioni, «Africa World» e «Africa World», di opposizione alla politica di apartheid del regime sudafricano sono state sospese per tre mesi in base al regolamento per la stampa dello stato d'emergenza in vigore da più di due anni e mezzo nel paese.

Muore lo stilista francese Guy Laroche. L'alta moda francese è in lutto. Lo stilista Guy Laroche si è spento dopo una lunga malattia a 66 anni. L'annuncio della morte è stato dato a Parigi da un portavoce dell'azienda che porta il suo nome ed ha associato con successo moda e profumi. Precursore del prêt-à-porter, Laroche iniziò la sua carriera giovanissima subito dopo la fine dell'ultima guerra.

L'azienda che costruì Rabta Tenta il suicidio dirigente dell'Imhausen

LAHR. Hans Renner, direttore amministrativo della Imhausen Chemie, l'azienda tedesca ritenuta come il maggior responsabile della costruzione dello stabilimento chimico di Rabta, accusato di essere predisposto per la produzione di armi chimiche, ha tentato il suicidio ingerendo una massiccia dose di sonniferi. Lo ha reso noto ieri la polizia della cittadina di Lahar aggiungendo che il 62enne uomo d'affari, ritenuto fuori conoscenza giovedì pomeriggio in un bosco vicino alla città, non si trova ancora fuori pericolo. La notizia del tentato suicidio del direttore amministrativo della Imhausen Chemie è giunta mentre al Bundestag di Bonn imperversava da tre ore un acceso dibattito sulla questione di Rabta dopo che il governo aveva pubblicato un rapporto in cui ammette che lo stabilimento di Rabta era stato concepito sin dalle origini per la produzione di armi chimiche. Wolfgang Schaeuble, capo della segreteria del cancelliere Helmut Kohl, ha difeso i ritardi del governo della coalizione Csu-Fdp nel fornire i particolari della vicenda imputandoli all'esigenza di non ostacolare le relative indagini ultimata il 5 gennaio dal Bnd. Il servizio segreto di Bonn, Schaeuble ha concluso la sua accorata difesa del governo sostenendo che Bonn, impegnata ad adottare severi controlli alle esportazioni di tipo strategico, chiederà l'aiuto della cooperazione internazionale per prevenire l'entrata in funzione dello stabilimento di Rabta. L'intervento di Schaeuble non ha però placato le opposizioni. Hans-Jochen Vogel, presidente della Spd, ha chiesto perché fosse lui e non lo stesso cancelliere Kohl a rispondere della vicenda in Parlamento. «La credibilità della Repubblica federale e la sua immagine all'estero hanno sofferto un duro colpo», ha affermato Vogel - e Bonn ha dimostrato un'imbarazzante miscela di smarrimento, proteste e tentativi di insabbiamento sull'intera vicenda. Per i verdi, Alfred Mechttersheimer e Angelika Beer hanno attaccato il rapporto predisposto dal governo definendolo «di cosmesi politica» e «fuorviante». Il ministro degli Esteri Genscher ha definito «intollerabile» il coinvolgimento di cittadini della Rdt nella produzione di armi chimiche, dovunque essa avvenga, assicurando che il governo si prenderà la sua parte delle responsabilità.

Ha compiuto un anno, sta bene: la madre ha nascosto fino all'ultimo la gravidanza Nella città contaminata vivono in cinquemila, c'è il cinema, negozi senza code e alti salari. Una candelina per Katia, nata a Cernobyl

Si chiama Katia, è nata a Cernobyl, ha compiuto un anno. Lo rivela un giornale sovietico. La madre aveva nascosto la gravidanza. La bimba sta bene. È il primo caso conosciuto di un parto nella zona contaminata dalle radiazioni. «Vogliamo sperare che sia anche l'ultimo». Come vivono i 5.000 abitanti «autorizzati» da casa al lavoro, dal lavoro a casa. «Sconsigliato» passeggiare. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI. MOSCA. «Vedete? Katia cammina sulle sue gambe. Guardate, prego, ha due gambe, non è mica delomere... L'inviato speciale del Tnu», il giornale dei sindacati, ha intervistato la madre di una bimba concepita a Cernobyl, la città radioattiva. È una rivelazione. Non si era mai saputo, finora, che dopo il disastro ci fossero state delle nascite. Katia, secondo i medici, sta benissimo, il suo corpo non presenta alcuna alterazione, ed è normale anche dal punto di vista neuropsichico. La bimba ha già un anno, gli occhi azzurri, e le sono cresciuti i primi due denti. La madre, Elena Cervinskaja, 24 anni, è riuscita a tenere nascosta la gravidanza, lavorando, sino all'ultimo giorno, come amministratrice dell'ostello che ospita molti dipendenti del consorzio che ha in gestione la cosiddetta zona dei 30 chilometri, quella considerata più contaminata. «Katia di Cernobyl ha festeggiato il suo primo compleanno a Kiev dove è stata trasferita insieme alla madre e sottoposta a severi controlli». Il Tnu commenta: «Katia è la prima, e vogliamo sperare l'ultima» bimba nata in quella zona. La madre dice: «Non mi pento affatto. Vivevo un figlio e l'ho avuto. Beh, forse volevo anche dimostrare che il è possibile dare alla luce». La donna era arrivata a Cernobyl il giorno dopo il disastro. Era insieme ad altri nove, partiti volontari dalla città di Kivrog Rog. Dapprima faceva la cuoca, un mese di lavoro uno di riposo lontana dalla zona. Poi è rimasta definitivamente, come altri circa 5.000, attirati anche dagli invitanti stipendi, che vivono e lavorano stabilmente a Cernobyl, città niente affatto abbandonata come si potrebbe pensare. Lo ha confermato all'Unità, in un'intervista telefonica, il portavoce del consorzio «Kombinat», Alexander Baranik. A Cernobyl ci sono 33 cinema, la discoteca, la sauna, la tipografia di un giornale che esce regolarmente, due negozi alimentari e un buffet. Dei cinquemila residenti, quattromila sono dipendenti del consorzio. «Ma ci sono anche altre mille persone, in massima parte pensionati che non si sono mai mossi dalla zona. Di cosa si nutrono? Dei cibi che distribuiamo con i camion nei villaggi. Ma mangiano anche i prodotti del loro orto: frutta, verdura... I responsabili del consorzio, in compenso, assicurano che quegli abitanti vengono regolarmente sottoposti a controlli medici. È stato anche confermato che la scorsa estate circa sessanta bambini hanno trascorso le vacanze nella zona contaminata. Che ne dicono al «Kombinat»? «È vero. Sono arrivati per visitare i nonni, come potevamo mandarli via? Molti hanno passato anche un mese». Il portavoce, rassegnato, non esclude che possa accadere lo stesso la prossima estate. Come vivono i 5.000 di Cernobyl? A quanto pare, come dei prigionieri. È loro «consigliato» soffermarsi a passeggiare, quando vanno al lavoro sono invitati a battere le zone più «pulite», ad evitare i prati. Secondo lo stesso consorzio, sarebbe meno contaminata Pripiat, la cittadina dove sorge la centrale, in quanto sono stati tolti almeno tre strati di terreno. A Cernobyl no. Sono state bruciate le abitazioni più vetuste perché ricche di polvere radioattiva; in tutto, finora, sono stati demoliti 13 palazzi e 81 case in legno. Ieri a Cernobyl si è recato in visita il vescovo della zona, padre Nikolaj. Ha riaperto per la prima volta, dopo quasi tre anni, la chiesa di Sant'Elia. Racconta il portavoce: «C'erano i fiori appassiti di quella Pasqua dell'86...». A Cernobyl, voglio insistere, lo compenso si può trovare di tutto: lo zucchero senza radiazioni, le caramelle, la cioccolata, persino i limoni. E senza fare le code. Radioattivi, ma con tutti i confort. Circondati da alberi con strane escrescenze e con gli aghi dei pini che sembrano dei ricci.